

SPECIALE ELEZIONI MARCHE
L'UNITÀ PAGINA 14
DOMENICA 18 MAGGIO 1980

Il voto di tutti per una grande svolta



Un governo stabile e libero dai «veti» dc

La questione fondamentale che gli elettori marchigiani hanno di fronte, è di assicurare alla Regione un governo stabile, autorevole per consensi nella società, aperto alla collaborazione ed al confronto con tutte le forze democratiche. Un governo regionale diverso da quelli che finora hanno diretto la Regione Marche, di cui sia parte costitutiva ed essenziale il PCI.

Per costruire un simile governo che il PCI si rivolge a tutti i marchigiani perché determinino con il voto, una svolta profonda nel governo della Regione, accendendo i consensi al PCI rafforzando l'unità della sinistra, dando alle sinistre una maggioranza che consenta la costituzione di una Giunta, fondata sulla loro forza e sulla loro unità, aperta alle altre forze democratiche.

L'esperienza di questi cinque anni mostra chiaramente che le pregiudiziali e le resistenze conservatrici della DC rendono ingovernabile la Regione. È a causa di tali preclusioni che, dopo i primi due anni di un governo di intesa tra le forze democratiche con le quali si misero le basi per un nuovo modo di governare e si affermò la funzione democratica della Regione, si è dovuto subire il danno di lunghe crisi e poi si è giunti alla costituzione di una maggioranza contraddittoria, debole, divisa che ha dato vita ad una Giunta che, nonostante l'impegno del PSI, a causa di condizionamenti delle forze conservatrici della DC, non è certo stata all'altezza dei compiti che la Regione era chiamata ad assolvere in tutti i campi (le questioni dell'apparato produttivo, dei servizi sociali, delle opere pubbliche, del rapporto con le autonomie locali, del superamento di ogni visione settoriale, ecc.) e a governare i processi e le contraddizioni che lo sviluppo e la crisi assieme, determinano.

Mentre l'esigenza di salvaguardare e rinnovare la società marchigiana, l'attuazione di importanti leggi di riforma, il bisogno di programmazione, lo sviluppo dell'intero sistema delle autonomie locali, richiedevano un governo autorevole, di ampia collaborazione democratica, la DC ha messo avanti a tutto la sua indisponibilità, il rifiuto a superare il suo sistema di potere, la difesa di interessi categoriali e corporativi.



Una «rotta» sicura per la pesca

Le Marche sono la terza regione peschereccia italiana e la seconda in valore del prodotto sbarcato.

Il settore, però, soffre di alcune contraddizioni e strozzature che la Regione può contribuire a superare attraverso:

- 1) qualificazione professionale finalizzata all'apprendimento reale delle mansioni tecniche richieste dalla pesca moderna (in considerazione del ritorno dei giovani a questa occupazione);
- 2) impegno sui problemi generali della revisione dei contratti di lavoro arcaici e superati che sono di ostacolo alla presenza dei giovani nel settore, tutelando il salario e rivedendo l'intero sistema pensionistico e quello assistenziale;
- 3) Riprendere l'indicazione della Conferenza regionale di S. Benedetto del Tronto (una integrazione ed un coordinamento tra le diverse fasi: produzione, trasformazione, commercializzazione e trasporto);
- 4) che altri Paesi sono riusciti a realizzare, favorendo l'associazionismo tra le aziende della pesca e tra quelle dedite alla conservazione e trasformazione. A tal fine occorre introdurre opportune modifiche alla legislazione regionale.

Il «modello» non basta più Per l'economia scelte concrete

Il sistema produttivo regionale è oggi dentro la crisi nazionale - Non ci si può affidare unicamente all'inventiva, al sacrificio e alla economia sommersa

Le Marche sono una regione che si trova di fronte a scelte importanti che investono tutti i momenti della società regionale. L'apparato produttivo, in questi anni, si è sviluppato grazie alle lotte dei lavoratori, alle capacità imprenditoriali evidenziate dal dinamismo delle piccole e medie imprese e dell'artigianato, alle innovazioni tecnologiche introdotte in alcuni settori, che hanno consentito loro di restare competitive al decentramento produttivo, all'economia sommersa.

Tale organizzazione economico-produttiva e sociale, il «modello marchigiano», ha consentito nel complesso, di mantenere l'occupazione (40% della popolazione totale), i redditi ed anche di elevarli, soprattutto nei nuclei familiari, di offrire occasioni di lavoro alle donne (31,8% dell'occupazione nel 1978); ma lo sviluppo è stato distorto, squilibrato, sia sul piano sociale che territoriale (2 terzi della popolazione vive in un terzo dei Comuni della Regione, concentrato sulla costa), pagato da alcuni gruppi sociali con pesanti condizioni di lavoro, con una crescente disoccupazione giovanile ed in particolare intellettuale che raggiunge le 23.000 unità. Ora le Marche si trovano di fronte ad una scelta: affidarsi alla continuità di questo particolare tipo di sviluppo o, di fronte alla crisi energetica, al procedere dell'inflazione, al sommovimento ed alla crisi mondiale, avviare, attraverso una direzione democratica dei processi economici e sociali della regione un nuovo sviluppo attuando una programmazione che definisca obiettivi, priorità, che sia sostenuta dalle fondamentali forze sociali e nel corso della quale verificare le compatibilità delle realtà produttive, economiche, imprenditoriali con le esigenze sociali.

La Regione nel campo della formazione professionale ed una scuola che sia riorganizzata nei contenuti e nelle finalità in funzione di tali nuove esigenze. E' evidente, di conseguenza, che gli interventi della Regione non possono rispondere più al mantenimento di vecchie clientele:

- a) una qualificazione dell'imprenditoria che ne faccia anche un manager capace di affrontare la complessità dei problemi nuovi che le imprese avranno negli anni '80 ed anche dell'artigianato. Una qualificazione che è richiesta da problemi nuovi che l'industria marchigiana deve affrontare (problemi della esportazione, innovazioni tecnologiche, organizzazione del lavoro, rapporto con i servizi, con le istituzioni);
- b) nuova politica del credito che non può essere usata solo come manovra per contrastare, nell'immediato, l'inflazione, ma come sostegno di quei processi di ammodernamento e qualificazione degli impianti, dell'organizzazione commerciale, della forza lavoro, delle condizioni esterne alle imprese, che si rendano necessari e che comportano una politica del credito profondamente diversa dal passato;
- c) sostegno dell'associazionismo, assistenza tecnica e servizi reali alle imprese;
- d) nuova organizzazione produttiva, sostenuta anche da un innalzamento del contenuto tecnologico ed una contestuale nuova organizzazione del lavoro: aspetti da discutere con il movimento sindacale, ma sui quali può influire anche l'attività della Regione attraverso la ricerca scientifica e l'assistenza tecnica;
- e) una ripresa dell'agricoltura, strettamente collegata ad uno sviluppo qualitativo diverso dell'industria e dell'artigianato. E' infatti necessario superare la contraddizione che si è manifestata fino ad oggi tra lo sviluppo dell'industria, dell'artigianato, del settore terziario e crisi dell'agricoltura.

E' necessario mettere in atto politiche economiche e di intervento pubblico secondo la esigenza di riunificazione del mercato del lavoro e della sua qualificazione nel quadro di uno sviluppo diverso.

Da piatto erogatore di servizi a reale centro di programmazione

Per un reale cambiamento qualitativo dell'economia, della società marchigiana, è necessaria anche una diversa qualità di governo regionale che, intanto, utilizzi appieno tutte le possibilità che offre il potere di intervento che si è concentrato in essa a seguito delle conquiste degli ultimi anni e nei diversi settori (agricoltura, artigianato, casa, sanità, trasporti, ecc.), e poi sia un centro democratico essenziale per la partecipazione e il coordinamento dell'attività di tutte le istituzioni comunali, provinciali, delle loro associazioni, in modo tale da definire nel quadro di riferimento per le imprese e le forze sociali che consente di affrontare il passaggio difficile dallo stato attuale al precariato ad uno stabile progresso democratico di tutte le Marche.

Quanto ci deve la Regione

Regioni a Stato d'amministrazione ordinaria	Residui passivi e passivi amministrativi per abitante
TOSCANA	59.812 (1)
LOMBARDIA	62.152 (2)
EMILIA-ROMAGNA	64.483 (3)
LAZIO	80.858 (4)
VENETO	108.313 (5)
LIGURIA	121.971 (6)
PIEMONTE	122.301 (7)
UMBRIA	158.954 (8)
BASILICATA	218.012 (9)
MARCHE	223.712 (10)
PUGLIA	240.000 (11)
CAMPANIA	255.246 (12)
CALABRIA	290.238 (13)
ABRUZZO	381.871 (14)
MOLISE	422.331 (15)

Lo sviluppo dell'industria «con» e non «contro» enti locali e sindacati

Necessario un impegno della Regione per le scelte nazionali - Il ruolo della Finanziaria pubblica nell'assistenza tecnica - Qualificare il mercato del lavoro attraverso la formazione professionale

Il PCI non condivide l'esaltazione critica del cosiddetto «marchigiano» quasi fosse privo di contraddizioni e di difficoltà ad esempio per lo sviluppo di altre zone del Paese, come il Mezzogiorno, dove differenti sono la storia e le condizioni ambientali; o da usare come dimostrazione della inutilità della programmazione.

In realtà questa crescita spontanea si è basata su condizioni che difficilmente potranno essere mantenute e che non è priva di contraddizioni:

- essa infatti non corrisponde ad un aumento della occupazione ed anzi peggiora la situazione della forza lavoro giovanile e qualificata;
- in parte si basa su forme patologiche di decentramento lavoro nero e doppio lavoro;
- si accompagna a forti squilibri di reddito tra le famiglie a seconda del numero degli occupati, dei livelli salariali, delle pensioni che compongono il reddito familiare — ed a squilibri territoriali;
- si realizza attraverso processi alternativi (che riguardano la evoluzione del mercato mondiale, l'introduzione di nuove tecnologie, ecc...), che mettono in crisi settori o gruppi di aziende a seconda delle dimensioni, delle scelte produttive e delle condizioni finanziarie; di cui lunghe e difficili battaglie, non ancora risolte, per l'occupazione in quasi tutte le maggiori aziende pubbliche e private (Cantieri Milani, Baby Brummell, Maraldi) ed in molte piccole e medie aziende.

Tale situazione non sembra destinata a migliorare secondo le previsioni congiunturali sulla domanda interna ed internazionale.

Sviluppo e fragilità, dunque, convivono; la stessa Confindustria ne è consapevole secondo quanto contenuto nei suoi più recenti documenti.

Programmazione non significa imporre scelte alle imprese, ma invece costringere ad un comportamento coerente l'operatore pubblico.

Vuol dire inoltre stabilire un rapporto nuovo tra imprese ed organizzazioni dei lavoratori che non eliminino

certa la conflittualità né tanto meno riduca l'impegno dei lavoratori a difesa del tenore di vita, dell'occupazione, della salute, ma sposti il confronto su un terreno più avanzato, quello delle scelte produttive, di investimenti, di organizzazione del lavoro e della mobilità.

L'impegno della Regione deve inoltre concretizzarsi:

- 1) in un'azione di stimolo e di partecipazione alle scelte nazionali di politica industriale in particolare quelle che riguardano le piccole e medie aziende e quelle riguardanti i settori industriali, dove prevalente è la presenza delle imprese marchigiane;
- 2) corresponsivamente in un coordinamento e in una specificazione dell'azione sul territorio regionale di leggi e programmi nazionali (legge della conversione industriale e relativi piani di settore, legge 183 sugli incentivi delle piccole e medie aziende, legge sui consorzi di imprese);
- 3) nella definizione delle aree insufficientemente sviluppate in cui in-

centivare lo sviluppo industriale e nella organizzazione di una rete di poli industriali in cui concentrare l'intervento per l'attuamento delle aree ed il leasing;

- 4) con l'attuazione da parte della finanziaria Regionale di programmi di assistenza tecnica (anche attraverso la costituzione di un Centro regionale con la partecipazione delle associazioni imprenditoriali, istituti di credito, camere di commercio ecc...) che facilitino la crescita delle minori aziende, la loro iniziativa sui mercati, l'associazionismo in Consorzi, il superamento di momenti di crisi;
- 5) in un coordinamento delle politiche per la programmazione del mercato del lavoro — formazione professionale, attuazione delle leggi sul lavoro a domicilio e sulla parità tra uomo e donna, controllo della mobilità — creando a questo fine un osservatorio che abbia l'obiettivo di studiare la evoluzione e di armonizzare quantità e qualità della domanda e dell'offerta di lavoro.

Le cause determinanti della situazione dell'agricoltura marchigiana vanno in particolare ricercate nel ruolo marginale che si è voluto assegnare al settore nel paese: strumentale sia agli interessi dei monopoli e sia agli interessi del grande capitale agrario e della proprietà fondiaria.

Verso questi indirizzi si è orientata ed organizzata la politica agraria nazionale, e della CEE, mortificando il ruolo delle imprese coltivatrici, ed in particolare di quelle mezzadrie.

L'esperienza regionale del 10 anni trascorsi va giudicata anche alla luce dell'incapacità da parte del governo regionale, fin qui succeduti, di contrastare ed invertire quel meccanismo, facendo prevalere, come è necessario, un orientamento ver-

Cooperazione e tecnica nella nuova agricoltura

Un intervento coraggioso per invertire la tendenza all'abbandono dei dieci anni di governo regionale trascorsi

L'agricoltura delle Marche attraverso ormai da più di vent'anni una crisi di gravissime proporzioni. Ne è espressione il divario netto rispetto alla dinamica certo non esemplare dell'agricoltura nazionale. Nelle Marche significativamente maggiori sono l'esodo, l'invecchiamento, l'abbandono di superfici agricole, minori gli investimenti nel settore. Proporzioni estremamente preoccupanti ha assunto il crollo della zootecnica bovina.

La crisi dell'agricoltura delle Marche si riflette inevitabilmente nella capacità di sviluppo di tutta l'economia e della società regionale. Si determina intanto la perdita, sia per l'abbandono di terre agricole, sia per l'impiego di tecniche di rapina, sia per l'occupazione incontrollata di terreni agricoli per usi industriali o civili, di risorse ambientali e territoriali sovente irripetibili.

Le cause determinanti della situazione dell'agricoltura marchigiana vanno in particolare ricercate nel ruolo marginale che si è voluto assegnare al settore nel paese: strumentale sia agli interessi dei monopoli e sia agli interessi del grande capitale agrario e della proprietà fondiaria.

Verso questi indirizzi si è orientata ed organizzata la politica agraria nazionale, e della CEE, mortificando il ruolo delle imprese coltivatrici, ed in particolare di quelle mezzadrie.

L'esperienza regionale del 10 anni trascorsi va giudicata anche alla luce dell'incapacità da parte del governo regionale, fin qui succeduti, di contrastare ed invertire quel meccanismo, facendo prevalere, come è necessario, un orientamento ver-

Inoltre è indispensabile un'ampia delega di funzioni, risorse finanziarie e personale ai Comuni, affinché si ricomponga in essi la globalità delle funzioni pubbliche. E' necessario inoltre l'utilizzo di tutte le opportunità di programmazione che offre la presente legislazione (conquistata dopo il 1975 e il 1976) e quella che occorrerà conquistare per completare il processo di decentramento dello Stato e creare le condizioni di una programmazione nazionale che si avvalga del concorso delle Regioni.

Tutto ciò reclama un governo stabile alla guida della Regione nel quale sia presente il PCI, assieme ad altre forze democratiche di sinistra.

La proposta politica dei comunisti marchigiani è strettamente collegata a questa esigenza di cambiamento nel modo di governare, così come la proposta politica della DC, è del tutto coerente con il rifiuto a misurarsi con i nuovi problemi, illudendosi che tutto possa continuare come prima e non possa solo governare l'estistente con le sue contraddizioni, preacriate, rischiando di accelerare ed approfondire la crisi.

La Regione non è mai riuscita, malgrado gli impegni presi, a coinvolgere gli istituti di credito nei suoi programmi di sviluppo, né tantomeno a realizzare piani di coordinamento della azione delle ben nove Casse di Risparmio Marchigiane e nemmeno a controllare l'erogazione di credito agevolato in importanti settori (agricoltura, artigianato, piccola e media industria).

Occorre che la Regione, in collaborazione con gli Enti Locali, si impegni in un'azione presso gli istituti di credito che miri ad

Controllo democratico delle banche per una nuova politica del credito

La Regione non è mai riuscita, malgrado gli impegni presi, a coinvolgere gli istituti di credito nei suoi programmi di sviluppo, né tantomeno a realizzare piani di coordinamento della azione delle ben nove Casse di Risparmio Marchigiane e nemmeno a controllare l'erogazione di credito agevolato in importanti settori (agricoltura, artigianato, piccola e media industria).

Occorre che la Regione, in collaborazione con gli Enti Locali, si impegni in un'azione presso gli istituti di credito che miri ad

La realtà economica e sociale della Regione.

In questo quadro va svolta un'azione di sensibilizzazione e di controllo democratico perché alla testa degli istituti siano persone di indiscussa moralità e professionalità, rompendo una deleteria tradizione che ha scelto gli amministratori delle Casse tra i notabili della DC per esclusivi motivi di potere e che ha portato anche a forme gravi di corruzione e di distorsione nella gestione del credito.

In particolare il PCI delle Marche si propone di affrontare nella prossima legislatura regionale i seguenti problemi:

- 1) orientare il credito agevolato alla espansione e qualificazione delle piccole imprese, premiando le capacità imprenditoriali;
- 2) l'impegno degli Istituti di credito nei programmi di opere pubbliche che interessano la Regione e gli Enti locali;
- 3) intervento per consentire una maggiore chiarezza nel costo del denaro, per una riduzione degli eccessivi scarti tra tassi attivi e passivi;
- 4) la promozione di fondi di garanzia fidi per le piccole imprese.

Il voto al PCI per far governare la sinistra per le cose che contano, per vivere meglio

